

Il contesto produttivo di Toscana e Umbria **A cura della Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo**

Nell'anno in corso si sono manifestati profondi mutamenti generati dalla diffusione della pandemia di Covid-19 che ha modificato in modo drastico le relazioni sociali ed economiche presenti sul territorio. A partire dal mese di marzo oltre all'emergenza sanitaria, si è assistito a una significativa contrazione dei livelli di attività e di domanda conseguenti all'introduzione delle misure di contenimento alla diffusione del virus. Per i comparti dell'industria e servizi i provvedimenti di chiusura delle attività produttive hanno interessato più della metà delle unità locali (54% in Toscana, 50% in Umbria rispetto al 49% in Italia) e la metà degli addetti (50% in Toscana, 46% in Umbria rispetto al 44% in Italia) con impatti per poco meno del 45% del valore aggiunto (45% in Toscana, 40% in Umbria rispetto al 41% in Italia).

Una prima valutazione degli effetti della crisi in corso si può cogliere dall'andamento dei flussi di commercio internazionale regionale nel primo semestre. Se nei primi tre mesi dell'anno si era assistito a una sostanziale tenuta delle vendite all'estero di Toscana (+0,3%) e Umbria (+0,8%), nel secondo trimestre si è manifestato a pieno l'impatto delle chiusure e delle restrizioni alla circolazione: entrambe le regioni hanno registrato una riduzione dell'export pari a circa il -29%. Complessivamente nei primi sei mesi si è assistito a un calo delle esportazioni nell'ordine del -1,5%, in linea con la media italiana.

Questo andamento è il risultato di tendenze eterogenee tra i diversi settori nei due territori.

La Toscana ha beneficiato della crescita delle esportazioni nella metallurgia (+64% nel semestre) concentrata in particolare sui metalli preziosi di Arezzo, bene-rifugio che risente delle quotazioni dell'oro, e del buon andamento dei prodotti farmaceutici (+34%) e della tenuta dell'agro-alimentare (-0,3%). Dall'altro lato invece tra i settori che hanno presentato i cali più marcati si evidenzia il sistema moda nelle diverse componenti della filiera della pelle (-40%), dell'abbigliamento (-25%), dell'oreficeria (-43%) e del tessile (-30%) che sono tra le realtà maggiormente impattate dalle misure di contenimento e dalle modifiche nelle abitudini di consumo.

In Umbria i settori che si sono mostrati più resilienti nei mercati internazionali sono la farmaceutica (+85%) e la chimica (+7%) probabilmente trainata dalla maggior domanda di componenti per prodotti legati alla detergenza e alla sanificazione. Anche in Umbria tra i comparti che hanno subito i cali maggiori si evidenziano i settori della moda e in particolare l'abbigliamento (-14%) e il tessile (-20%).

La crisi in corso può rivelarsi anche un acceleratore di processi di trasformazione già in corso prima della pandemia e offrire opportunità che, se opportunamente colte, possono contribuire al rilancio dell'economia italiana.

Il primo elemento che potrà diventare un'opportunità per la ripresa è la digitalizzazione: durante la pandemia i servizi digitali sono diventati essenziali per individui, famiglie, imprese e istituzioni per garantire i rapporti familiari e sociali, le attività lavorative, lo studio; il piano di digitalizzazione sarà un processo complesso che comporterà un rapido cambiamento degli scenari competitivi e richiederà profondi ripensamenti delle modalità di proporsi degli operatori economici.

Un secondo aspetto è legato alla spinta verso la transizione in chiave *green*: l'attenzione verso soluzioni sostenibili dal punto di vista ambientale sta diventando un elemento distintivo e sempre più ricercato anche da parte dei consumatori che hanno sviluppato una maggior consapevolezza verso questi aspetti.

Il terzo elemento che potrebbe determinare delle opportunità per le imprese è la possibile riorganizzazione delle catene internazionali di fornitura: il lockdown e la pandemia hanno reso instabili e discontinui i processi di fornitura e hanno così messo in discussione catene globali lunghe e sfilacciate, che potrebbero essere ripensate su base continentale o addirittura nazionale.

Infine il quarto trend che si sta manifestando è legato alla maggior attenzione verso aspetti legati al benessere, alla salute e all'ambiente domestico che dovrà rispondere in molti casi a nuove esigenze che si sono manifestate durante la fase di chiusura, ma che in parte verranno confermate da nuove abitudini e nuovi profili di consumo. Il territorio sarà chiamato a confrontarsi con questi trend e dovrà ottimizzare le potenzialità già presenti e migliorare le criticità e i punti di debolezza che potrebbero frenare la ripresa. La presenza di specializzazioni produttive nei

settori più resilienti come la farmaceutica, il biomedicale o l'agro-alimentare o integrati e al servizio di queste filiere, può rappresentare un elemento trainante per la ripresa.

I dati di commercio internazionale aggiornati a giugno 2020 confermano questo maggior dinamismo. Inoltre, anche i settori attualmente più in difficoltà come per esempio il sistema moda, potranno contare su un'articolazione territoriale ricca di relazioni su base locale e su legami di fornitura ravvicinati: è significativo evidenziare come in base a elaborazioni interne sui flussi di pagamento delle imprese verso i loro fornitori, mediamente un'impresa del distretto del Tessile e abbigliamento di Prato o della Concia e calzature di S. Croce si rifornisce a meno di 60 Km rispetto ai 100 Km medi di un'impresa distrettuale. Inoltre, secondo le valutazioni espresse dai gestori del gruppo Intesa Sanpaolo, il tessuto economico in Toscana e Umbria è particolarmente vivo e reattivo: tra le strategie maggiormente adottate per rispondere all'emergenza il 50% dei rispondenti ha indicato l'introduzione o il potenziamento di soluzioni digitali e più di un terzo (35%) ha osservato la conversione dei prodotti forniti o servizi erogati.

Il quadro complessivo rimane ancora estremamente incerto e condizionato da una serie di incognite: in questo contesto è imperativo fare in modo che gli effetti di questa grande emergenza siano solo temporanei, evitando chiusure di imprese in salute e perdite di occupazione che sarebbero di difficile ricostituzione.

6 Ottobre 2020